Spagnolo e italiano nelle seconde generazioni di migranti ispanofoni in Italia

Maria Vittoria Calvi
Università degli Studi di Milano
maria.calvi@unimi.it

Abstract

A partire da un corpus di 30 interviste sociolinguistiche semi-strutturate in lingua spagnola con giovani migranti di diverse provenienze latinoamericane (peruviani ed ecuadoriani in particolare), questo studio si propone di esaminare: 1) le principali linee di tendenza relative agli usi e agli atteggiamenti linguistici, con particolare attenzione per la percezione del contatto; 2) alcuni esempi della penetrazione dell'italiano nello spagnolo, soprattutto a livello morfosintattico e lessicale. In un'ottica discorsiva, i fenomeni propri del contatto linguistico (ad es. prestiti e cambio di codice), saranno visti come strategia che il parlante utilizza in una determinata situazione comunicativa per affermare la propria identità plurale.

Parole chiave: spagnolo e italiano; contatto linguistico; lingua e identità; usi e atteggiamenti linguistici; immigrazione latinoamericana in Italia.

Abstract. ***Spanish and Italian in the second generation of Spanish-speaking migrants in Italy***

Starting fron a corpus of 30 sociolinguistic semi-structured interviews in Spanish with young immigrants from different Latin American countries (Peru and Ecuador above all), this study examines: 1) the main tendencies concerning language uses and attitudes, with particular focus on the perception of the contact; 2) some examples of the presence of Italian in Spanish, especially in morphosyntax and lexis. In the framework of discourse analysis, the language contact phenomena, such as borrowings and code switching, will be seen as strategies which the speaker uses in order to express a plural identity in different communication situations.

Keywords: Spanish and Italian; linguistic contact; language and identity; linguistic uses and attitudes; Latin American immigration in Italy.

ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

1. Contatto italiano-spagnolo e migrazioni

I recenti flussi migratori dall'America Latina verso l'Italia[1] hanno prodotto una nuova situazione di contatto tra spagnolo e italiano, speculare a quelle che si sono create in passato, ad esempio, a seguito della massiccia emigrazione italiana in Argentina. Gli esiti di quel contatto sono contraddistinti dalla formazione di un *continuum* di interlingue (noto con il nome di *cocoliche*), a partire dal dialetto nativo, cui si sono via via innestati elementi dello spagnolo, mai pienamente raggiunto dai primo migranti.[2] Tale fenomeno, in ogni caso, si è esaurito con la prima generazione, dato che i figli hanno decisamente optato per la nuova lingua, sia per le politiche assimilative della nazione di accoglienza sia per lo scarso prestigio della L1 dei genitori, che spesso era una varietà dialettale.[3]

Il ruolo dell'affinità genetica in questo processo permette di prevedere risultati analoghi in una situazione simile, cioè quella di un ispanofono immerso in un contesto italofono.[4] Di certo la recente immigrazione ispanoamericana in Italia, legata al forte peggioramento delle condizioni di vita nei paesi d'origine,[5] offre il terreno ideale per studiare i fenomeni di contatto tra questa

1. Dopo un inizio in sordina negli anni 70-80 del secolo scorso, i flussi si sono incrementati nel decennio successivo, per raggiungere la massima intensità nella prima decade del nuovo millennio, e successivamente stabilizzarsi o ridursi leggermente a seguito della crisi economica. Il caso ecuadoriano è il più significativo: dalle 1037 presenze del 1992 si passa alle 11 170 del 2002 e alle 88 770 del 2015 (dati desunti dal *Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati. La comunità ecuadoriana in Italia 2015*, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, http://www.integrazionemigranti.gov.it/Documenti-e-ricerche/Rapporto2015Ecuador.pdf). Peruviani ed ecuadoriani costituiscono le due principali collettività ispanoamericane, che occupano da anni, rispettivamente, l'undicesimo e il sedicesimo posto tra le provenienze di cittadini non comunitari in Italia.
2. Cfr. Giovanni Meo Zilio, *Estudios hispanoamericanos. Temas lingüísticos*, Roma: Bulzoni, 1989; Antonella Cancellier, *Lenguas en contacto. Italiano y español en el Río de la Plata*, Padova: Unipress, 1996; Ángela Di Tullio, *Políticas lingüísticas e inmigración. El caso argentino*, Buenos Aires: Eudeba, 2003; Stephan Schmid, «Formas de contacto entre el español y el italiano», in H. J. Döhla, R. Montero Muñoz e F. Báez de Aguilar González (a cura di), *Lenguas en diálogo. El iberorromance y su diversidad lingüística y literaria*, Madrid / Frankfurt am Mein: Iberoamericana / Vervuert, 2008, p. 313-331.
3. Permangono, tuttavia, evidenti tracce dell'italiano nello spagnolo argentino e, in particolare, rioplatense (come si vede ad es. nel *lunfardo*, il dialetto di Buenos Aires). Tra i contributi recenti su questo tema si veda Ángela Di Tullio e Rolf Kailuweit (a cura di), *El español rioplatense: lengua, literatura, expresiones culturales*, (eds), Madrid / Frankfurt am Mein: Iberoamericana / Vervuert, 2011.
4. Si veda, ad es., Stephan Schmid, *L'italiano degli spagnoli. Interlingue di immigrati nella Svizzera tedesca*, Milano: FrancoAngeli, 1994. Le ricerche sull'italiano utilizzato come lingua veicolare da migranti ispanofoni nella Svizzera tedesca, a partire dagli anni 60 del secolo scorso, hanno permesso all'autore di descrivere le strategie di apprendimento per lingue imparentate.
5. Il volume a cura di Maurizio Ambrosini e Luca Queirolo Palmas, *I* latinos *alla scoperta dell'Europa. Nuove migrazioni e spazi della cittadinanza*, Milano, FrancoAngeli, 2005 costituisce un riferimento fondamentale per la messa a fuoco delle motivazioni e delle linee di tendenza che caratterizzano l'immigrazione latinoamericana in Europa e in Italia in particolare.

coppia di lingue; tenuto conto, naturalmente, che le varie realtà migratorie divergono per quanto riguarda i modi di vita, il prestigio delle lingue coinvolte e il repertorio linguistico dei migranti, senza dimenticare che i flussi si collocano oggi in un quadro generale di mobilità e complessità, caratterizzato da fenomeni quali la globalizzazione, il transnazionalismo —cioè la propensione a operare in parallelo nel paese di provenienza e nella società di accoglienza—, e la superdiversità, concetto che definisce l'estrema diversificazione della popolazione migrante.[6]

L'attuale contatto tra italiano e spagnolo ha attirato l'attenzione di alcuni linguisti interessati ai processi di apprendimento dell'italiano L2. Grazie all'analisi approfondita delle interlingue di un gruppo di immigrate peruviane a Pavia e Torino, nell'ambito delle loro reti sociali di appartenenza, Alessandro Vietti[7] ha rilevato la formazione di un *italiano peruviano*, inteso come varietà etnica e contraddistinto da fenomeni di ibridazione a tutti i livelli, che segnalano l'emergenza di nuove identità etnolinguistiche. Questi risultati sono in sintonia con quanto emerso dalla ricerca coordinata da Marina Chini sugli usi linguistici dei migranti di diversa provenienza a Pavia e Torino,[8] che registra comportamenti di mediazione tra la nuova lingua e il mantenimento della L1 nei latinoamericani.

Le ricerche effettuate presso il Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali dell'Università degli Studi di Milano si sono invece rivolte ai processi di variazione interni alla L1, molto permeabile al contatto con l'italiano, e, più in generale, agli usi e alle tendenze linguistiche che si possono registrare nelle diverse generazioni di ispanofoni presenti in Lombardia (Milano e dintorni), nonché agli indicatori linguistici dei processi di (ri)costruzione identitaria, individuale e collettiva, come la deissi e l'uso di autodenominazioni etniche.[9] Per quanto riguarda gli usi linguistici, un'indagine basata su un campione di 100 interviste ha registrato un forte grado di lealtà linguistica nel dominio familiare, con una marcata tendenza verso l'uso misto di spagnolo e italiano, e lo *shift* nelle seconde generazioni.[10]

6. Cfr. Arjun Appadurai, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, 1996; Steven Vertovec, «Super-diversity and its implications», *Ethnic and Racial Studies*, vol. 30, n. 6, 2007, p. 1024-1054 e *Transnationalism*, New York: Routledge, 2009.
7. Alessandro Vietti, *Come gli immigrati cambiano l'italiano. L'italiano di peruviane come varietà etnica*, Milano: FrancoAngeli, 2005.
8. Marina Chini, *Plurilinguismo e immigrazione in Italia. Un'indagine sociolinguistica a Pavia e Torino*, Milano: FrancoAngeli, 2004.
9. Si vedano ad es. Maria Vittoria Calvi, Giovanna Mapelli e Milin Bonomi (a cura di), *Lingua, identità e immigrazione. Prospettive interdisciplinari*, Milano: FrancoAngeli, 2010; Maria Vittoria Calvi, «El español como lengua inmigrada en Italia», *Lengua y migración*, n. 3/1, 2011, p. 9-32 e «Etiquetas étnicas e identidad en entrevistas a inmigrantes hispanoamericanos en Italia», in Laura Mariottini (a cura di), *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*, Roma: RomaTrE-Press, 2015, p. 111-130.
10. Milin Bonomi, «Hablamos mitá y mitá. Varietà linguistiche di immigrati ispanofoni in Italia», in Maria Vittoria Calvi, Giovanna Mapelli e Milin Bonomi (a cura di), *op. cit*, p. 53-69.

2. Quadro teorico, metodologia e obiettivi

Anche nel presente intervento il focus è sullo spagnolo, sempre in rapporto con l'italiano; adotteremo un approccio dinamico, in un quadro teorico di orientamento costruttivista, che ha come principali riferimenti la linguistica della migrazione —che concepisce i fenomeni di contatto non tanto come risultato di condizioni sociali ma in rapporto interattivo con esse—[11] e la sociolinguistica della globalizzazione,[12] nonché gli studi sul bilinguismo[13] e sul rapporto tra lingua e identità.[14] In questa prospettiva, le dinamiche di mantenimento della L1 e lo *shift* verso la L2 appaiono come fenomeni molto diversificati e non sempre prevedibili.

A partire da un corpus di 30 interviste sociolinguistiche semi-strutturate con giovani migranti di diverse generazioni e provenienze, ci proponiamo qui di esaminare: 1) le principali linee di tendenza relative agli usi e agli atteggiamenti linguistici, con particolare attenzione per la percezione del contatto e per la trasmissione linguistica intergenerazionale; 2) alcuni esempi dell'influsso esercitato dall'italiano sullo spagnolo, soprattutto a livello morfosintattico e lessicale. L'analisi si ispira a un modello integrato di interazione linguistica, che prende in considerazione sia i fattori interni (come il rapporto tra le lingue coinvolte) sia quelli esterni (pragmatici, individuali, microsociali e macrosociali). In tal modo, i fenomeni propri del contatto linguistico (calchi, prestiti, cambio di codice, ecc.) possono essere visti sia come *riflesso* (più o meno inconsapevole), sia come *risorsa*, quindi come strategia che il parlante utilizza in una determinata situazione comunicativa,[15] anche per affermare la propria identità plurale.

11. Klaus Zimmermann, «Migración, contactos y nuevas variedades lingüísticas: reflexiones teóricas y ejemplos de casos en América Latina», in A. M. Escobar e W. Wölck (a cura di), *Contacto lingüístico y la emergencia de variantes y variedades lingüísticas*, Madrid / Frankfurt am Mein: Iberoamericana / Vervuert, 2009, p. 129-160.
12. Milin Bonomi, «Hablamos mità y mità. Varietà linguistiche di immigrati ispanofoni in Italia», *op. cit*, p. 53-69.
13. Si vedano ad es. René Appel e Pieter Muysken, *Language Contact and Bilingualism*, Amsterdam: Amsterdam Academic Archive, 2005; Ofelia García e Ricardo Otheguy, «*Spanish and Hispanic bilingualism»,* in Manuel Lacorte, *The Routledge Handbook of Hispanic Applied Linguistics*, New York: Routledge, 2014, p. 639-658; Jennifer Austin, María Blume e Liliana Sánchez, *Bilingualism in the Spanish-Speaking World. Linguistic and Cognitive perspectives*, Cambridge: Cambridge University Press, 2015; Ángel López García-Molins, *Teoría del spanglish*, Valencia: Tirant Humanidades, 2015.
14. Si vedano, tra altri, Mary Bucholtz e Kira Hall, «Language and Identity», in Alessandro Duranti (a cura di), *A Companion to Linguistic Anthropology*, Oxford: Basil Blackwell, Oxford, 2003, p. 369-394; Anna De Fina, Deborah Schiffrin e Michael Bamberg (a cura di), *Discourse and Identity*, Cambridge: Cambridge University Press, 2006; Bethan Benwell ed Elizabeth Stokoe, *Discourse and identity,* Edinburgh: Edinburgh University Press, 2006; Anna Ciliberti (a cura di), *La costruzione interazionale di identità. Repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia,* Milano: FrancoAngeli, 2007.
15. Cfr. María Teresa Turell, «La composición plurilingüe de España: más allá de Babel», in María Teresa Turell (a cura di), *El plurilingüismo en España*, Barcelona: Documenta Universitaria, 2007, p. 15-75.

L'analisi è esclusivamente qualitativa; nonostante i limiti, questo tipo di indagine permette di osservare alcuni segnali emblematici dei processi di identificazione, nel contesto di specifiche attività sociali e discorsive, come l'intervista narrativa, ispirata alla "storia di vita".[16] Ci soffermeremo in particolare sulla capacità dimostrata dai giovani intervistati di riflettere sul contatto tra lingue e sul valore simbolico degli usi linguistici, cruciali nell'età evolutiva. Benché i comportamenti linguistici si manifestino talvolta in modo inconsapevole, l'ipotesi di partenza è che i giovani migranti sviluppino rapidamente la consapevolezza metalinguistica, e sappiano usare la lingua come marca identitaria. Ci proponiamo di analizzare alcuni aspetti sintomatici dei processi di costruzione di una doppia appartenenza.

Il materiale è tratto da un più ampio corpus di interviste sociolinguistiche a migranti ispanofoni, adulti e minori, somministrate in lingua italiana nel periodo 2005-2009 e successivamente in spagnolo, con la collaborazione di studenti laureandi in mediazione linguistica. Per ottenere materiale più spontaneo, minimizzando gli effetti dovuti alla presenza dell'osservatore, negli ultimi tempi sono state promosse interviste con interlocutori multipli, spesso appartenenti alla stessa rete amicale.[17] Le domande riguardano la decisione di emigrare, il viaggio e l'arrivo nel paese di destinazione, la situazione lavorativa, il grado di integrazione e gli usi linguistici nel caso degli adulti; per i minori, si pone l'accento sui rapporti familiari e sulla vista scolastica. Il corpus, costituito a fine 2015 da 188 interviste in italiano e 159 in spagnolo, oltre a 10 conversazioni di gruppo, è in continuo aggiornamento. La maggior parte degli intervistati provengono dal Perù e dall'Ecuador —ma sono anche presenti colombiani, boliviani, salvadoregni e argentini, fra altre nazionalità—, in sintonia con il profilo dell'immigrazione ispanofona in Italia.[18]

3. Seconde generazioni e apprendimento linguistico

Le interviste selezionate per il presente contributo sono di tipo individuale e coinvolgono soggetti di età compresa fra i 9 e i 28 anni, tutti arrivati in Italia

16. Daniel Bertaux, *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, a cura di Rita Bichi, Milano: FrancoAngeli, 1999.
17. La presenza dell'osservatore, come è noto, si ripercuote sui risultati dell'osservazione. Per ovviare a questo inconveniente, si cerca in vari modi di ridurre al minimo l'impatto dell'osservatore sull'indagine; ma si è anche affermata la tendenza a inserire la partecipazione discorsiva dell'osservatore nella cornice della ricerca (cfr. Anna Ciliberti, *op. cit.*). Seguendo questi orientamenti, interpretiamo l'intervista sociolinguistica come pratica sociale, come illustrato più diffusamente in Maria Vittoria Calvi, «Interviste biografiche a immigrati ispanofoni e mediazione», *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* (*SILTA*), vol. 42, n. 3, 2013, p. 455-475.
18. Prese congiuntamente, le comunità peruviana ed ecuadoriana costituiscono una delle principali minoranze linguistiche presenti sul territorio. Secondo l'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (*ORIM*), a fine 2014 risultavano residenti in Lombardia 165 150 latinoamericani, di cui 56 000 peruviani e 47 300 ecuadoriani. I dati relativi alla città di Milano sono, rispettivamente, 99 850, 40 500 e 31 100.

con i genitori o per ricongiungimento familiare prima della maggiore età, e in alcuni casi nati in questo paese. Provengono dal Perù (14), dall'Ecuador (13), da El Salvador (2) e dall'Argentina (1), e vivono a Milano e dintorni. La loro anzianità migratoria raggiunge i 13 anni; tra i nati in Italia, si segnala il caso (piuttosto raro) di una giovane di 21 anni di origine salvadoregna.

Gli arrivi (o le nascite) si collocano tra il 1993 e il 2013: iniziano quindi con la fase di espansione dell'immigrazione latinoamericana in Italia e si concentrano nel periodo di maggior intensità, cioè il primo decennio del 2000, in cui sono in netta ascesa i ricongiungimenti familiari. Le interviste si sono svolte tra il 2009 e il 2014, quindi nella tappa di stabilizzazione, dopo la forte crescita del decennio precedente.

Si tratta dunque di un gruppo ampiamente rappresentativo delle "seconde generazioni" di ispanofoni in Italia; l'uso del plurale è d'obbligo, visto che l'attuale complessità e diversificazione dei flussi rende scarsamente significativa l'identificazione di *una* seconda generazione per riferirsi ai figli dei migranti: modi di vita, meccanismi di apprendimento e dinamiche identitarie cambiano infatti sensibilmente a seconda del momento in cui avviene la migrazione. Ai fini del presente lavoro, adottiamo la segmentazione decimale delle generazioni proposta dai sociologi delle migrazioni,[19] integrata da alcuni parametri relativi alla percezione linguistica, che incide sia sui processi di acquisizione sia sugli atteggiamenti linguistici. Nei contesti migratori, assume particolare importanza la *percezione esterna*, cioè quella rivolta a lingue o varietà della stessa lingua diverse da quelle acquisite nella fase primaria, su cui si sviluppa la *percezione interna*.[20] L'impatto sulla cognizione che ne deriva condiziona i percorsi della scolarizzazione, spesso contraddistinti da difficoltà e incertezza.

Tra i nostri intervistati possiamo distinguere i seguenti gruppi:

Generazione 2.0

Si tratta della seconda generazione propriamente detta, che comprende i figli dei migranti nati nel paese di destinazione. Gli esponenti della G 2.0 possono contare su una limitata esposizione alla L1, che resta quindi relegata alla posizione di *heritage language*.

Questo gruppo è rappresentato da 8 soggetti, la cui scolarizzazione si è svolta solo nella L2; l'italiano è quindi dominante sia come lingua della comunicazione sia nello studio. Sette di loro hanno tra gli 8 e i 9 anni e sono alunni della stessa scuola milanese. Possiedono una discreta competenza orale della lingua spagnola, mentre la loro esperienza del paese d'origine è nulla (esempio 1), o limitata alle vacanze, che permettono di apprezzare un mondo di libertà e divertimento, ricuperando un'intimità familiare mai sperimentata (esempio 2):

19. Cfr. Rubén G. Rumbaut, «Ages, life stages, and generational cohorts: decomposing the immigrant first and second generations in the United States», *International Migration Review*, vol. 38, n. 3, p. 1160-1205.
20. Rocío Caravedo, *Percepción y variación lingüística. Enfoque sociocognitivo*, Madrid / Frankfurt am Mein: Iberoamericana / Vervuert, 2014.

(1)
E: ¿Has estado alguna vez en Perú?
A: Nunca, *perchè* nosotros no *abbiamo* muchos soles *e senza* los soles nosotros no *potemos* ir *in Perù.*
(It/Pe_F_8_0_2009_Cuppone_1)[21]

(2)
Me gustó porque podía jugar con mis primos, en cambio de ver la computadora, podía hablarles en cara y podía verlos, acariciarlos.
(It/Ec_F_8_0_2009_Cuppone_4)

L'altra rappresentante della G 2.0 racconta invece che il suo atteggiamento nei confronti della lingua d'origine, dapprima negativo e in conflitto con la percezione esterna, è cambiato di segno:

(3)
E: Me has dicho que desde pequeña tu mamá te hablaba en español, pero a ti no te gustaba mucho.
V: No, no me gustaba porque [ap:unto] estaba // la gente que estaba ahí, italiana, que hablaba italiano, me miraba entonces a [me] me hacía extraño y por eso le dice a mi mamá "no me hablas en español", por eso cuando estaba chiquita no me gustaba pero ahora // me gusta.
E: ¿Por eso hablas con tu mamá español y con tu papá, italiano?
V: Sí también // [koˈmunkʷe] cuando están sus // cómo se dice, cuando están sus amigas a veces yo // entro en la // conversación a hablar también español, porque me gusta.
(It/ElSa_F_21_0_Rosa_1)

Generazione 1.75

Dal punto di vista della percezione e dei comportamenti linguistici, la G 1.75 —quella dei migranti che lasciano il paese d'origine nell'infanzia (fino a 5 anni)—, è simile alla precedente, visto che la scolarizzazione e la socializzazione si svolgono principalmente nella L2. Tuttavia, non si può escludere il peso di una maggior esposizione avvenuta nella prima infanzia, come si intuisce nella seguente testimonianza di una sedicenne ecuadoriana, arrivata in Italia a 4 anni, che sottolinea la difficoltà nel riconoscimento delle geminate, proprie dell'italiano:

(4)
E: ¿Has tenido algunas dificultades en la escuela?
M: Me acuerdo que al [elemenˈtare] ¿no? tenía dificultad a escribir las

21. Nella trascrizione delle interviste adottiamo un sistema ortografico, evidenziando solo le interruzioni e le pause prolungate (//, ///) e utilizzando l'alfabeto fonetico per gli italianismi e le forme ibride, in modo da riprodurne la pronuncia. Nei casi di intere frasi in italiano, o di netta prevalenza di questa lingua, adottiamo invece il corsivo, al fine di permettere una maggior leggibilità. Ogni citazione è accompagnata da un codice che riporta, nell'ordine: paese di nascita e/o di provenienza della famiglia; sesso; età al momento dell'intervista; età all'arrivo in Italia; anno dell'intervista; nome dell'intervistatore e numero d'ordine.

> palabras con la [ˈdoppia] porque en español no se usan, hay pocas y [inˈvetʃe] en italiano se usan.
> (Ec_F_16_4_2014_Pisano_1)

Gli altri 2 esponenti di questo gruppo hanno 10 anni al momento dell'intervista e sono in Italia dall'età di 5.

Generazione 1.5

Questi soggetti, che hanno affrontato la migrazione tra i 6 e i 12 anni, dopo aver intrapreso la frequenza scolastica nel paese d'origine,[22] ne conservano ricordi spesso vividi e legati soprattutto alla maggior libertà di cui godevano:

> (5)
> Y estaba todo el día en el pasaje, que sería la vía, allí a jugar con todos otros niños que salían todo el mundo a jugar porqué allá se vive una situación mucho más de calle que, digamos, acá.
> (ElSa_M_23_7_2014_Rosa_2)

L'interruzione del percorso di apprendimento scolastico nella L1 provoca un confronto tra il sistema primario di provenienza e quello del paese d'arrivo, con effetti sul rendimento scolastico molto variabili. Nel complesso, la L2 viene comunque appresa rapidamente, con diversi esiti di bilinguismo più o meno equilibrato, e percorsi talvolta oscillanti tra l'identificazione con la L1 e la L2. Mentre alcuni intervistati, soprattutto nella post-adolescenza, segnalano un recupero della L1 e dei valori simbolici a essa attribuiti, diametralmente opposto è il caso di un sedicenne ecuadoriano che, giunto in Italia a 7 anni, ha optato per una totale identificazione con l'italiano, come riflette il suo tenace rifiuto di usare la lingua spagnola, sia durante l'intervista, sia nelle relazioni con i genitori:

> (6)
> E: Tus padres te hablan en español y en la escuela hablas en italiano. ¿Encuentras dificultades con las lenguas?
> C: *Non incontro difficoltà, eh, perché a casa parlo italiano con i miei genitori.*
> E: ¿Y si ellos te hablan en español?
> C: *Eh, io capisco. Lo traduco nella mente e dopo li rispondo in italiano.*
> (Ec_M_16_7_2010_Bertini_3)

Il gruppo comprende altri 7 soggetti, di età compresa fra i 12 e i 23 anni.

Generazione 1.25

Appartengono a questa generazione i migranti adolescenti (13-17 anni), il cui profilo linguistico è simile a quello del gruppo precedente. In loro, il confronto fra i due mondi e il rapporto fra i due sistemi linguistici tende però a essere

22. Hanno quindi iniziato quella che Rocío Caravedo definisce *fase secondaria* della percezione, in cui l'acquisizione della L1 si completa con l'interazione sociale e lo studio sistematico (*op. cit.*, p. 86-87).

più conflittuale; alcuni intervistati riferiscono l'esperienza di un vero e proprio shock percettivo all'arrivo in Italia:

(7)
Aparte el hecho que // el idioma también me chocó bastante al inicio [x] yo hasta para ir a comprar pan no // o sea, no podía, ¿no? Esta impotencia, no podía comunicar también me // me hacía sentir // me hacía penar más, ¿no? Me hacía recordar más mi país.
(Pe_M_28_16_2012_Sambusida_1)

L'intensa esposizione, che avviene a vari livelli, permette comunque di sviluppare rapidamente la capacità di comunicare nella nuova lingua (mentre nel contesto scolastico la lingua dello studio non sempre viene appresa con successo):

(8)
E: ¿Cómo aprendiste italiano?
F: Eh, aprendí con el clásico modo, yendo a escuela, hablando con otras personas [ˈaŋke], también viendo dibujos animados, viendo tanta televisión. Aprendí así, sin darme cuenta he hablado, entendía y hablaba.
(Pe_M_21_13_2012_Sambusida_3)

Si collocano in questo gruppo 10 degli intervistati, di età compresa fra 14 e 28 anni, che offrono un ampio ventaglio di sentimenti contraddittori di appartenenza ed esclusione —per altro instabili nel tempo—, e diverse condizioni di bilinguismo. Sviluppano spesso una spiccata capacità di fare confronti, nonché una buona coscienza metalinguistica, ma presentano un percorso scolastico talvolta accidentato. Vediamo, ad esempio, come una quattordicenne peruviana (in Italia da un anno) manifesta il proprio disagio:

(9)
Como siempre tantas personas me han preguntado: "¿Qué es más bonito? ¿Perú o Italia?"// siempre más bonito va a ser de donde tú vienes. [...] Yo soy muy amiguera, muy conversadora, pero acá no me siento con las ganas. No sé, no tengo ganas de salir y no sé si volveré a ser la misma que fui allá.
(Pe_F_14_13_2010_Baccella_4)

Sorprende, in questa giovane migrante, la maturità con cui ha accolto il desiderio dei genitori di riaverla con loro in Italia, il che trasforma il ricongiungimento in decisione autonoma:

(10)
E: ¿Por qué decidiste venir aquí a Italia? ¿Fue una decisión tuya?
E: No, de mis papás. Yo sabía que eso tenía que suceder en algún momento porque son mis padres y tengo que vivir con ellos [...].
E: ¿Pero lo querías o no?
E: No, pero nunca se lo he dicho porque es su felicidad y porque sé que acá voy a encontrar un futuro. [...] Por su misma felicidad yo les decía: "Sí, está bien, voy a ir" y todo.
(Pe_F_14_13_2010_Baccella_4)

Tra gli aspetti messi a confronto con maggior frequenza emerge il diverso senso della disciplina scolastica, una differenza culturale che genera grande sorpresa in molti adolescenti, abituati a un sistema molto repressivo:

(11)
Es prohibido contestarle al profesor porque si no el inspector lo coge y llama al representante. Yo estudiaba en un colegio naval y el inspector lo cogía y lo castigaba. Y aquí // ¡aquí no! Es prohibido pegarle a los alumnos.
(Ec_F_17_16_2010_Baccella_3)

4. Usi e atteggiamenti linguistici

Nel paragrafo precedente abbiamo già visto alcuni esempi di usi e atteggiamenti contrastanti rispetto alle lingue in contatto, compreso l'unico caso di scelta esclusiva dell'italiano; tutti gli altri soggetti, compresi i più giovani, usano lo spagnolo durante l'intervista (sia pure con un influsso talvolta massiccio dell'italiano), a riprova della fedeltà familiare alla L1, che tende però ad attenuarsi con il cambio generazionale (soprattutto nel caso di coppie miste). Gli usi linguistici familiari sono ben sintetizzati da questo peruviano di 24 anni:

(12)
con mi madre más que nada hablo en español, con mis hermanos, sobre todo con el menor que tiene el mismo tiempo que yo acá, hablo más que nada en italiano, y con mi hermana también un poco de los dos, italiano y español.
(Pe_M_24_17_2012_Sambusida_4)

Al di fuori della cerchia parentale tende a prevalere l'italiano:

(13)
E: ¿Y ¿cuándo [tus padres] te hablan en italiano?
D: Cuando // delante de la gente.
(It/Ec_F_8_0_2009_Cuppone_3)

Di fronte alle scelte dei genitori le reazioni sono diverse. Si registrano critiche all'uso dell'italiano in casa, promosso da alcuni genitori per favorire l'inserimento scolastico dei figli, i quali spesso stigmatizzano la scarsa competenza linguistica degli adulti (es. 14 e 15), sentendosi al tempo stesso investiti del compito di "mediatori" (es. 16):

(14)
Alguna vez mi mamá como que quiere hablar en italiano pero lo habla mal.
(It/Ec_F_8_0_2009_Cuppone_4)

(15)
Mi mamá no sabe hablar muy bien ni el español ni el italiano, confunde las dos lenguas.
(Pe_F_12_11_2009_Cuppone_2).

(16)
L:. Sí, mi papi por [eˈzemplo] una vez me dijo "*piccolo*, pequeño y breve

son la misma cosa?" y yo le dije que no.
E: Y tú, ¿se lo explicas en italiano?
L: En italiano para que lo aprenda.
(Ec_F_10_5_2009_Cuppone_9)

È evidente che la loro percezione esterna si affina in un ambiente italofono, e l'atteggiamento di vergogna nei confronti della varietà parlata dai genitori determina una certa confusione di ruoli all'interno della famiglia.[23]

Un altro aspetto che contraddistingue i soggetti intervistati è la consapevolezza del proprio bilinguismo, e la capacità di ragionare su questa condizione. Senza dubbio, l'atteggiamento riflessivo viene indotto dalle domande, ma si apprezza comunque una coscienza bilingue diffusa. Si veda, ad esempio, come questo bambino ecuadoriano giustifica la sua scarsa conoscenza dello spagnolo con il fatto di essere nato in Italia, circostanza sottolineata da un passaggio alla lingua italiana che possiamo definire "strategico" (cioè come indicatore di appartenenza):

(17)
[Per'kɛ] yo no sé tanto así el español, porque *io sono nato qui in Italia.*
(It/Ec_M_8_0_2009_Cuppone_5)

A parte i casi già commentati, prevalgono comunque atteggiamenti positivi nei confronti della lingua familiare, associata all'intimità e agli affetti, benché il bisogno di identificarsi con il gruppo dei coetanei spinga verso l'italiano. Nell'esempio seguente, affiora invece la coscienza che l'uso dello spagnolo può costituire una risorsa per distinguersi dagli italiani:

(18)
E: ¿Te gusta hablar en español?
A: Sí <risas>
E: ¿Por qué?
A: Es que [ko'zi] no me pueden entender.
(It/Pe_F_8_0_2009_Cuppone_1)

Molto condivisa la percezione di affinità tra le due lingue e la propensione alla mescolanza, come osserva questa adolescente ecuadoriana di 17 anni, dopo un solo anno di permanenza in Italia:

(19)
E: ¿A veces te das cuentas de que tu español ha cambiado, que insertas algunas palabras de italiano cuando hablas?
A:. Sí. Igual casi el español con el italiano. Meto el español, meto el italiano, todo, y así me estoy olvidando ['aŋke] el español, se me está

23. Anna De Fina («Parlando di mangiare: l'identità come costruzione interazionale», in Anna Ciliberti, *op. cit.*, p. 68-89) evidenzia questa confusione di ruoli in alcune manifestazioni discorsive dei rapporti intergenerazionali nelle famiglie di immigrati italiani in Australia. Per una prospettiva sociologica della questione si veda Maurizio Ambrosini, «L'integrazione quotidiana: famiglie migranti e relazioni di vicinato», in Maria Vittoria Calvi, Irina Bajini e Milin Bonomi (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, Milano: LED, 2014, p. 17-35.

quedando más el italiano.
(Ec_F_17_16_2010_Baccella_3)

L'intersezione tra le due lingue viene sentita come fenomeno spontaneo, costitutivo, come accade nei bilingui "porosi", in cui la consapevolezza metalinguistica investe la stessa varietà di contatto.[24] Non mancano, però, valutazioni negative della mescolanza, soprattutto in chi prevede un ritorno nel paese d'origine:

(20)
E: ¿Temes olvidar el español o lo ves como algo positivo?
E: No, no lo veo positivo porque si algún día voy a Perú y se salen algunas palabras en italiano te van a decir que, ya, "¿Qué pasó contigo? ¿Ahora ya hablas en italiano?"// por eso.
(Pe_F_14_13_2010_Baccella_4)

La difficoltà di mantenere separate le due lingue costituisce talvolta un ostacolo per la comunicazione, come accade a questa intervistata, che incespica nell'esposizione ed esprime il proprio disappunto ricorrendo all'esclamazione italiana *mamma mia*:

(21)
E: ¿Qué hacías con ellas [tus amigas]?
T: Uhm /// *Si* // *si* // *si* // *parlava* /// *si parlava così* // *cioè si parlava* // se hablaba // *mamma mia*! Se hablaba /// se iba a la casa de de una amiga // a jugar // ahorita no me acuerdo el juego que se que se hacía.
(Ec_F_22_13_2010_Bertini_4)

La competenza nella lingua spagnola è prevalentemente orale. Tuttavia, la vita domestica non è l'unica sfera relazionale in cui viene data priorità allo spagnolo. La facilità delle comunicazioni che contraddistingue le società globalizzate (telefono, Internet, Skype, social network, ecc.) permette di mantenere contatti frequenti con parenti e amici lontani:

(22)
E: ¿Qué relación tienes con tus amigos y familiares que viven en Perú?
A: /// con los amigos siempre me comunico por el // por el chat o // o por teléfono si les tengo que llamar o a veces me llaman a mí también y siempre estoy en comunicación con mi promoción, digamos.
(Pe_M_23_17_2012_Sambusida_2)

La disponibilità in rete di contenuti multilingui favorisce inoltre strategie individuali di mantenimento linguistico. Vari intervistati riferiscono di utilizzare a questo scopo programmi televisivi, film, romanzi, ecc., cui accedono con il computer. Grazie anche ai libri avuti dai cugini, questa giovanissima esponente

24. Ángel López García-Molins definisce "poroso" il bilinguismo dei parlanti di *spanglish*, che sviluppano un sentimento specifico rivolto a questa varietà (*op. cit.* p. 111-112). Il minor peso numerico e sociale della comunità ispanofona in Italia non permette un confronto, tuttavia l'affinità interlinguistica spinge verso pratiche linguistiche improntate a una certa porosità.

della G2, ad esempio, spiega di aver imparato a leggere e scrivere in spagnolo, benché la famiglia non l'abbia stimolata a farlo:

> (23)
> E: ¿Te enseñan a escribir en español?
> D: No, pero yo sí sé un poco. O sea, sé leerlo y sé escribirlo un poco.
> (It/Ec_F_8_0_2009_Cuppone_4)

Nelle interviste più recenti emerge un rafforzamento dell'uso pubblico dello spagnolo in alcuni contesti d'uso legati alla sfera del tempo libero, ma più organizzati rispetto alle relazioni parentali e amicali, come le cerimonie religiose, le comunità evangeliche e le numerose associazioni a forte impronta identitaria (ad es. i gruppi di danza), oltre naturalmente a feste e discoteche. Da menzionare anche talune attività lavorative molto diffuse tra gli ispanoamericani:

> (24)
> Digamos que // en mi vida he probado varios tipos de trabajo [da konseˈŋar] pizzas a limpiezas [koˈmunkʷe] todos trabajos casi manuales /// hasta que un día me dieron un furgón ya pues anda a [konseˈŋar] <risas> tienes que entregar los [ˈpakos], es una cosa internacional, todo lo que quiere // y están todas personas latinas, entonces hablas con uno hablas con otro. Yo al comienzo no es que hablaba así tranquilo, tenía que pensar bien las palabras, tenía que acordarme cómo se decían, otras las he aprendido, pues es normal porque toda mi vida casi siempre he hablado en italiano, escrito en italiano y estado con italianos.
> (ElSa_M_23_7_2014_Rosa_2)

Come si vede, queste pratiche sociali condivise favoriscono il ricupero della L1. Lo stesso soggetto informa poi che la migliore competenza bilingue gli permette di utilizzare disinvoltamente l'italiano con gli amici italiani e lo spagnolo con i *latinos*.

Da alcune testimonianze trapela anche il pregiudizio sul ruolo negativo della L1 nell'acquisizione della L2, persistente tra i docenti, benché molte ricerche abbiano dimostrato che il fallimento scolastico tra i minori immigrati si deve piuttosto all'abbandono della L1:[25]

> (25)
> E: ¿Qué lenguas hablas con tu familia? ¿Solo español?
> A: Sí. Me dicen que está mal, debo de hablar el italiano, porque si no se me olvida. [...] en la escuela cada uno se queda con los amigos que saben hablar lo mismo porque si no tiene dificultad, pero las profesoras dicen que no, que debemos de hablar italiano, porque así entendemos y hacemos más práctica, pero ellas tienen razón porque yo, de mi curso, solo hablo con los que hablan español y solo hablo italiano cuando me preguntan las profesoras.
> (Ec_F_17_16_2010_Baccella_3)

25. Abdelilah-Bauer, *Il bambino bilingue. Crescere parlando più di una lingua*, Milano: Cortina, 2008, p. 119.

(26)
M: Español, español [ˈaŋke] en la escuela y hay problemas por eso.
E: ¿Por qué?
M: Eh, no quieren que hablemos español.
E: Y ¿esto te molesta?
M: Un poco, [ma] hablamos español igual.
(ARG_M_17_10_2014_Pisano_3)

In definitiva, gli usi e gli atteggiamenti delle seconde generazioni rispetto alla L1 sono molto variegati ed evolvono nel tempo, passando anche in pochi anni dal rifiuto al recupero, con viva coscienza —talvolta dolorosa, altre volte quasi festosa— di aver sviluppato un'identità plurima, che oscilla tra due mondi. I percorsi e gli esiti non dipendono solo dai fattori più facilmente misurabili, quali la generazione di appartenenza e l'anzianità migratoria, ma paiono influenzati da un intricato insieme di variabili, come i legami transnazionali, i rapporti lavorativi, le attività condivise nel tempo libero, il lavoro, la presenza di spazi d'incontro, ecc. Si conferma, comunque, una netta tendenza all'uso misto, sia come alternanza spagnolo/italiano, sia come consolidamento di forme ibridizzate.

Concludiamo questo paragrafo con un altro frammento autobiografico in cui l'intervistata, esponente della G 1.5, ricostruisce il passaggio dalla completa adesione ai modelli italiani alla riscoperta della lingua/cultura d'origine —percepita come un nuovo mondo—, grazie a un rapporto di coppia che la inserisce in una nuova rete di legami e attività con valore identitario:

(27)
Con los latinoamericanos he estado más [da] los 19 en adelante porque también [da] los 19 en adelante este // he conocido mi enamorado y con él digamos he descubierto mi nuevo mundo ¿no? Voy a aprender a hablar mejor también el español, he estado más rodeada de latinoamericanos, él me hizo conocer también sus amigos // eeh también un mundo nuevo ¿no? [peˈrɔ] en parte sí, también me encuentro bien, [tʃoˈe], para mí [...] eso significa que no olvido también mis raices, sé como soy // también me siento aceptada.
(Pe_F_23_9_2012_Sambusida_6)

Si riafferma quindi la necessità di un'analisi orientata all'interpretazione di microfenomeni in cui si manifesta la complessità delle relazioni tra le strutture sociali e i percorsi individuali, con molteplici ripercussioni sul versante linguistico.

5. Bilinguismo e contatto italiano-spagnolo

Tutti i soggetti intervistati possono essere considerati bilingui italiano-spagnolo, sia pure con diverso grado di competenza e compenetrazione tra le due lingue.[26] Possiamo quindi parlare dell'emergenza di una nuova varietà

26. Gli attuali studi sul bilinguismo, d'altra parte, attestano che le strette interconnessioni tra

di spagnolo, intesa come pratica linguistica —o comportamento verbale—, influenzata a vari livelli dalla lingua e dalla cultura italiana. L'azione dell'italiano si produce sia in modo inconsapevole (il noto fenomeno delle *interferenze*) sia in modo strategico (ad es. per riempire un vuoto lessicale); in questo senso, il passaggio da una lingua all'altra (*code-switching*) può anche costituire un'attività di immagine sociale ed essere segnale di appartenenza.[27]

Va altresì sottolineato il ruolo della trasmissione generazionale, visto che gli adulti stessi mostrano una spiccata tendenza verso l'ibridazione, e visibilmente italianizzato è lo spagnolo che si parla in famiglia e con gli amici.[28] Benché tenda ad aumentare con l'anzianità migratoria, l'influsso dell'italiano appare precocemente anche nello spagnolo dei nuovi arrivati.

La tipologia dei fenomeni è simile tra le diverse generazioni, ma cambiano la frequenza e le modalità espressive. In alcuni l'esposizione è molto incerta, frammista a riformulazioni e pause, spesso precedute da formule quali "cómo se dice", nel tentativo di far riemergere lessemi dimenticati. Vediamo alcuni tra gli esempi più ricorrenti, spesso simili agli errori commessi dagli apprendenti italofoni di spagnolo come lingua straniera.

Sul versante della morfosintassi, si riscontrano:

— Uso dell'articolo davanti a nomi di paesi o ai possessivi:

(28)
eh sí, hay una grande diferencia tra el Perú e *l'*Italia
(Pe_M_17_11_2012_Sambusida_5)

(29)
Esta digamos que es [la ˈmia] experiencia
(Pe_F_23_14_2012_Sambusida_6)

— Confusione nell'uso delle preposizioni:

(30)
la otra vive aquí *a* Milano
(It/ElSa_F_21_0_Rosa_1)

---

le diverse lingue nel cervello bilingue si accentuano nei casi di affinità interlinguistiche (cfr. Sarah Thomason, *Language Contact. An Introduction*, Edimburgh: Edimburgh University Press, 2001).

27. Su queste funzioni del *code-switching* si vedano ad es. Peter Auer, (ed.), *Code-switching in Conversation. Language, Interaction and Identity*, London, Routledge, 1998; Joseph Gafaranga, «Code-switching as a conversational strategy», in Peter Auer e Li Wei (a cura di), *Handbook of Multilingualism and Multilingual Communication*, Berlin: de Gruyter, 2007, p. 279-313; Domnita Dumitrescu, «La alternancia de lenguas como actividad de imagen en el discurso hispanounidense», *Pragmática Sociocultural*, vol. 2, n. 1, 2014, p. 1-34. Alcuni esempi di alternanza nel nostro corpus sono analizzati in Maria Vittoria Calvi, «Cambio de código y conciencia bilingüe en entrevistas a inmigrantes hispanoamericanos en Italia», *RIL Revista Iberoamericana de Lingüística*, n. 10, 2015, p. 5-31.

28. Un'analoga ibridazione caratterizza l'italiano parlato dai migranti. In questo caso, tuttavia, il contrasto generazionale è più netto, visto che nella G 2.0 e nella G 1.75 la L2 è molto meno soggetta all'influsso dello spagnolo, mentre nei primo migranti adulti la competenza tende spesso a fossilizzarsi.

(31)
me fui *en* la casa de la madrina de mi tía
(Ec_F_16_4_2014_Pisano_1)

— Confusione nell'uso dei pronomi personali:

(32)
mi hermano es más grande que *mí*
(Ec_M_17_12_2014_Pisano_4)

— Uso di *ser* come ausiliare nei tempi composti:

(33)
la señora // se *eran ido* a bailar a la discoteca
(Pe_M_28_16_2012_Sambusida_1)

— Collocazione dell'avverbio tra ausiliare e participio:

(34)
sobre todo mi papá hace un poco fatiga, *han siempre hablado* español
(ElSa_M_23_7_2014_Rosa_2)

— Uso di desinenze dell'italiano nella coniugazione di verbi spagnoli:

(35)
estaba mi familia conmigo y sabía que [koˈmunkʷe] me [poˈdeβa] apoyar
(Pe_F_23_14_2012_Sambusida_6)

(36)
Me imaginaba // me *imaginabo* // [aˈlora], me *imaginabo* un poco diverso
(Pe_M_21_13_2012_Sambusida_3)

Il lessico è, notoriamente, uno dei terreni più esposti al contatto, sia per la necessità di denominare nuove realtà, sia per la tendenza del cervello bilingue a costituire un solo inventario corticale di lessemi, da inserire nei due inventari limbici alternativi di schemi grammaticali.[29] La somiglianza interlinguistica accentua il fenomeno, dando luogo a prestiti, forme ibride e preferenze lessicali in vario modo condizionate dalla L2.

Insieme a un ampio repertorio di prestiti legati alla vita scolastica (*elementari, medie, superiori, scienze*), alla sfera lavorativa (*corriere, consegna pizza*, *badante*), all'alimentazione (*lasagne, piadina*), alle istituzioni (*ricongiungimento familiare*) e alla casa (*cucina, angolo cottura*), molti vocaboli italiani vengono adattati alla pronuncia spagnola oppure combinati con parole spagnole in diverse modalità:

(37)
me gusta la bicicleta, *andar en bicicleta*
Ec_M_17_13_2014_Pisano_2)

(38)
E: ¿Qué piensas de los italianos?

29. Cfr. Ángel López García-Molins, *op. cit.*, p. 104.

R: Que *se la tiran*, que *se la tiran* // porque dirán ellos "somos europeos"
(Ec_M_17_13_2014_Pisano_2)

(39)
[nevi'kar] fue la primera vez y fue una emoción bonita
(Pe_F_15_14_2014_Rosa_5)

(40)
las personas que están en la habitación *acostada* a mi casa
(Pe_M_24_17_2012_Sambusida_4)

(41)
Bueno, el español y el italiano se [aso'miʎan] un poco
(Pe_M_17_11_2012_Sambusida_5)

(42)
telefilm con los [soto'titulos] en italiano
(Ec_M_17_13_2014_Pisano_2)

Si registrano anche espressioni fisse e modi di dire:

(43)
ninguno de mi familia es marero o pues yo no es que lo digo con disprecio o cosa pero digamos con sentido porque // sé también la otra // *l'altra faccia della medaglia.*
(ElSa_M_23_7_2014_Rosa_2)

Un settore che merita particolare attenzione è quello dei segnali discorsivi (SD), che per la loro "marginalità" si prestano a costituire un inventario di elementi condivisi e intercambiabili tra due lingue in contatto. La combinazione di proprietà semantiche e pragmatiche, l'orientamento verso l'interlocutore e il valore contestualizzante spiegano la precoce comparsa di SD della L2 nel discorso nella L1 dei migranti, come esponenti del processo di convergenza verso la lingua di maggior prestigio, ma anche come risorse da utilizzare nella conversazione.[30]

Il repertorio di SD presenti nelle interviste è molto nutrito; troviamo occorrenze di *cioè, quindi, beh, tipo, comunque, allora, ma, anche, invece, magari*, ecc. in tutto il corpus. Le forme equivalenti dello spagnolo non scompaiono, ma la frequenza dei SD italiani è molto elevata, soprattutto in alcuni parlanti.

Vediamo un solo esempio, tratto dall'intervista a una sedicenne ecuadoriana (appartenente alla generazione 1.75), che, nonostante qualche tentennamento, si esprime in spagnolo con scioltezza. Nei suoi interventi la presenza di particelle italiane è massiccia:

(44)
E: ¿Encuentras muchas diferencias entre Italia y Ecuador?
M: [bɛ] sí porque en Ecuador no es como en Italia // diferencia de // ['tipo] la sanidad es una cosa muy principal porque aquí en Italia te

30. Cfr. Peter Auer, *op. cit.*; Lorenzo Rocchi, «Reti sociali e scelte linguistiche di emigrati italiani in ambiente anglofono», *Studi Linguistici e Filologici Online*, n. 6, 2008, p. 219-273.

> [asisten] [ˈsubito], [tʃoˈɛ]como sanidad es muy alta, elevada, [inˈvetʃe] en Ecuador tienes que pagar, pagar, si no tienes plata no // te mueres allí y también que en Ecuador, [tʃoˈɛ] no hay mucho trabajo en el [ˈsenso] que ahorita [ˈaŋke] en Italia hay menos pero si hay, [inˈvetʃe] en Ecuador no hay [tʃoˈe], [ˈaŋke] si [koˈmunkʷe] si encuentras un buen trabajo está fijo, está allí [tʃoˈɛ] te encuentras bien, [inˈvetʃe] si no tienes no.
> (Ec_F_16_4_2014_Pisano_1)

Non ci troviamo di fronte a un semplice inserimento del lessico di una lingua (l'italiano) negli schemi grammaticali dell'altra (lo spagnolo) né a una mescolanza caotica di elementi, ma piuttosto a una modalità combinatoria orientata alla comunicazione; l'apparato di SD italiani serve infatti ad ancorare l'interazione nel contesto in cui si produce.[31]

6. Conclusioni

In sintesi, i dati raccolti permettono di individuare alcune linee di tendenza all'interno di una realtà estremamente variabile, che sfugge a ogni tentativo di sistematizzazione.

In primo luogo, si confermano i risultati di ricerche precedenti in merito al consolidamento di un repertorio bilingue tra i migranti ispanoamericani, con una forte propensione verso l'italiano nelle generazioni più vicine alla 2.0. Da sottolineare alcuni casi significativi di mantenimento e ricupero della L1, favoriti sia dalle comunicazioni transnazionali sia dalle attività di gruppo: la L1 esce dalla sfera domestica più intima cui sembrava inizialmente relegata per mostrarsi in una maggior varietà di situazioni comunicative, quanto meno sul piano dell'espressione orale. Tuttavia, questo non comporta una chiusura rispetto alla L2, che anzi mantiene una posizione prioritaria.

Anche gli intervistati più giovani si rivelano capaci di riflessione metalinguistica, consapevoli del contatto e dei valori identitari associati alle lingue. In ogni caso, la penetrazione dell'italiano è molto evidente a tutti i livelli, e testimonia l'affermarsi di una varietà di spagnolo —intesa come pratica linguistica di una comunità— aperta al contatto con l'italiano.

Si auspica che il presente lavoro, lungi dal consentire conclusioni definitive, possa quanto meno stimolare nuove linee di ricerca. Tra queste va sicuramente menzionato il terreno dei segnali discorsivi; se è vero che la compenetrazione tra due lingue nel bilingue pare realizzarsi secondo leggi discorsive più che formali,[32] è evidente che un'analisi più approfondita dell'uso di questi elementi nei casi di contatto interlinguistico potrà dare un contributo sostanziale agli studi sul bilinguismo.

31. Ana C. Zentella (*Growing up Bilingual: Puerto Rican Children in New York*, Malden MA: Blackwell, 1997) sottolinea le funzioni comunicative del *code switching*.
32. Cfr. Ángel López García-Molins, *op. cit*, p. 108.